



La Seduta

Uno psicologo per rilanciarsi. È questa la cura scelta dall'Angola dopo il ko per 1-0 con il Portogallo. «I giocatori si sottoporrono a una seduta dallo psicologo per parlare dell'autostima e incrementare la fiducia in loro stessi» ha riferito il portavoce Macedo



Bandiera della Germania dell'Est Foto Ap

INTV

■ 09,00 Rai 1
Uno Mondiale
■ 13,00 SkySport1
Sport Time
■ 13,30 SkySport1
World Cup Official Film
■ 14,00 Rai 2
Dribling Mondiali
■ 14,30 Eurosport
Football WCup Season
■ 15,00 SkySp. 16:9
Ecuador-Costa Rica
■ 15,00 Radio1
Ecuador-Costa Rica

■ 18,00 Radio1
Inghilterra-Trinidad&Tobago
■ 18,00 SkySp. 16:9
Inghilterra-Trinidad&Tobago
■ 19,45 SkySport2
Games 2006
■ 20,30 La7
Sport 7
■ 20,30 Rai 1
Svezia-Paraguay
■ 23,15 Rai 1
Notte mondiali
■ 23,15 La7
Il gol sopra Berlino

Azzurri e buone nuove, Zambrotta e Gattuso ok

Si recuperano gli infortunati. Nell'allenamento ottimismo, buon umore e bella partecipazione

di Marco Bucciantini inviato a Duisburg

ARRIVA Ines la messicana, il campetto di Meiderich si anima, altro che bunker, altro che malumori e porte chiuse. D'un tratto, grazie ad una bella vittoria ed una bellissima ragazza, sembra d'essere in pace col mondo, con il calcio, festosi e un po' gonzi. Il

lavoro scorre via piacevole, l'impegno si moltiplica. Di noi giornalisti, mai così attenti e presenti. Degli atleti, che Lippi li divide in due gruppi che attaccano il portiere senza difensori, per allenare la confidenza al gol: «Alternate, azioni al centro, poi allargate sulle fasce», ordina il ct. Metà campo per ogni gruppo, un solo scopo: «Dovete fare gol, facciamo gol daaaiiii». Se Lippi è padrone del campo, Ines comanda fuori: tre messicani la seguono, l'operatore riprende dove indica lei, uno regge il microfono, l'altro fotografa.

Sollelevati da una calura smorzata dalla caligine, che vela il sole ma rimanda colori agghiacciati, i giornalisti abbarbicati al terrapieno che fa da tribuna devono adesso combattere lo strabismo: cosa guardare? Intanto i due gruppi sono diventati squadre rivali, rossi contro bianchi, che se la disputano in mezzo campo, spazi stretti, affinando la capacità di smarcarsi e la pulizia del passaggio (è evidente come tutto adesso è ben giudicato, il pregiudizio s'è rovesciato: sia beata Ines, santa accompagnatrice azzurra). La partita è vibrante, ci si gioca il posto per il match con gli Usa. Zambrotta è guarito e dovrebbe finire sulla sinistra, perché Zaccardo si è guadagnato il posto a destra. Gattuso corre per tre, ma Lippi gli urla: «Non calciare, Rino!». Sta bene, perché rischiare di nuovo? Sarà in campo con la Repubblica Ceca, ad Amburgo. Ines è il ritratto della salute, la canotta bianca è deliziosa, i jeans sono così stretti che non solo si vede il sesso ma anche la religione (questa è di Bruno Lauzi). Gli occhi azzurri sulla carnagione scura sono uno schiaffo alla miseria. Del Piero segna, raddoppia, i rigogliosi faggi si scuotono, annunciando aria fresca che forse viene dal Messico: per quanto si sbatta è ovvio che questo campione lo-goro giocherà sempre per strategie che non lo riguardano (far riposare Totti, per esempio). I bianchi sono sotto, Inzaghi sbaglia un gol e si rattrista, perché di reti vive, anche di mercoledì mattina.

Ma Totti accorcchia, con un tiro secco, preciso. Poi De Rossi pareggia, ai rossi tocca la penitenza per chi subisce il gol, dieci flessioni (Gattuso ne fa undici). «Chi segna vince», fa Lippi. Del Piero manca la rete che lo farebbe eroe della sfida perché Buffon fa un paratone ("sei una scimmia", gli urla Rino). Totti prende la traversa ma i bianchi infine

passano con Inzaghi.

In conferenza stampa le ineccepibili norme della Fifa crollano davanti alle inossidabili regole di quell'altra cosa. Non sono ammessi i cosiddetti "One to One", le interviste singole, ma solo la calca collettiva di microfoni e telecamere.

Ma poi sbucca Ines, prende Pirlo, si apparta e se lo intervista, poi lo bacia perché così finisce ogni puntata del suo programma televisivo di Tv Atzeca, la più vista dagli italiani. E se ne va, trascinandosi dietro gli occhi di tutti. Il Cielito è Lindo.

Ma poi sbucca Ines, prende Pirlo, si apparta e se lo intervista, poi lo bacia perché così finisce ogni puntata del suo programma televisivo di Tv Atzeca, la più vista dagli italiani. E se ne va, trascinandosi dietro gli occhi di tutti. Il Cielito è Lindo.



Francesco Totti durante l'allenamento di ieri Foto di Tony Gentili/Reuters

IL PUNTO Sono già spuntate le richieste in caso di vittoria mondiale ma per fortuna due ministri si sono detti contrari

Mille ragioni per dire no all'ammnistia. Nel calcio

di Oliviero Beha

Ieri ho fatto il pieno di due Ministri della Repubblica, e del principe dei tributaristi nazionali (Tremonti è ormai un pirotecnico padano...), mentre in Germania si attaccava il secondo turno mondiale di partite e in Italia lo scandalo di Calciopoli si allarga, invece che restringersi. Dico che - musica per le orecchie di chi ha ancora a cuore la decenza - ognuno secondo parole e competenza, in un convegno della Federazione della stampa sportiva, Melandri, Gentiloni e Uckmar sono stati chiarissimi nel prendere chilometriche distanze dall'ipotesi di «amnistia preventiva» con la quale il giorno prima si erano sollazzati alcuni buontemponi, genere - assai diffuso - intemerati. Ma la questione della pietra tombale è tutt'altro che risolta, temo. Le forze in campo sono meno visibili di quelle che affrontano gli azzurri, ma fanno più paura. A partire dalla pattuglia manzoniana che

evasa la pratica Ghana si era immediatamente mossa nella boscaglia: dagli atri muscosi/dai fori cadenti, si affacciano sempre i Nostri impenniti. Davvero non guasta Manzoni per quell'eroico manipolo di parlamentari che ha fatto immediatamente eco a Pirlo e la quinta gorgheggiando «Amnistia per il calcio italiano» nel caso in cui la Nazionale dovesse vincere i Mondiali. Vista la qualità del pronunciamento e dei pronuncianti, sul momento forse è bastato un calciatore di Lippi, De Rossi, a obiettare che le due faccende debbono rimanere separate (come ribadisce il Ministro dello sport). Ma se ricordo qui i vaneggiamenti della notte del Parlamento (eroi del centro-destra, di cui non c'è proprio bisogno di fare lo spelling, ma se fossero stati della maggioranza il discorso non muterebbe), è per un paio di buone ragioni. La prima: la questione dell'amnistia

è una serissima questione politica, con un immediato e feroce risvolto umano, sullo sfondo di sequestrati problemi logistici. E il governo Prodi lo ha toccato subito con mano, scottandosene. Mi domando come sia possibile che - essendo pendente questa dolorante vicenda, che credo, spero riguardi la sensibilità di tutti almeno tra gli eletti del popolo - ci sia qualcuno in Parlamento che non si ascolti mentre scandisce il vocabolo "amnistia" per due dirigenti, quattro società, otto arbitri ecc. Non si sente sordo, non capisce di tradire un mandato popolare di un minimo di spessore, non si rende conto della sua estraneità a un tema politicissimo? No, aprono bocca, gli danno fiato, fanno i tifosi di Montecitorio o forse semplicemente "amnistia" significa immediatamente per loro una sorta di transfert psicologico, tipo "è meglio evocarla perché può tornar buona per ognuno di noi". La seconda ragione è che l'ultima cosa di cui proviamo il bisogno è

quella di un colpo di spugna sul più grave scandalo della storia del calcio, e quindi, se il calcio è una porzione sempre più importante della società italiana, su un sistema di condizionamenti e di correttezze (se dimostrato) ci applicheremo l'adesivo del "paese dei Moggi" nel pallone e nel resto. Quindi non battere in breccia anche questi imbarazzanti conati para-Mondiali potrebbe far crescere il cosiddetto partito del condono, che è certamente in agguato. La real-politik, gli interessi industriali spasmodici, l'indifferenza eventuale dell'opinione pubblica che potrebbe sposare l'idea di clemenza pur di riavere subito l'idolo rotondo da adorare in mancanza di meglio, o di altro: tutto questo re-ma per cancellare, contro la spinta di chi invece non vorrebbe rimo-zioni o aggiustamenti, bensì semplicemente giustizia senza né virgolette né aggettivi. E anche la separazione tra la vicenda Rosi-Borelli (del primo non mi esalta né la maglietta azzurra con il suo

nome a Coverciano, né, a Ghana battuto, la sua dichiarazione pro-Lippi, non essendo in discussione il Commissario tecnico, ma casomai il tecnico da commissariare) e quella Totti-Toni non è poi così semplice: non ci hanno cantato in tutte le solfe i vantaggi di una vittoria pallonare per il made in Italy, il Pil in crescita ecc.? Quindi quando serve, mischiano eccome. Ma un derby su "amnistia si-amnistia no" quello no, non ce lo possiamo proprio permettere. Rimangono dunque morotee convergenze parallele le due questioni, il calcio truccato e la Nazionale in Germania, roba da tifosi, patrioti, cronisti, sociologi, ci si divideva su tifare o non tifare Italia, sui caroselli, sul tricolore delle mutande, su Totti cucchiaino e Del Piero cacciavite, ma non su una necessità di giustizia. Diceva Garibaldi "Italiani siate seri!" (o "Romani siate seri!") ci sono due versioni...). E Garibaldi valeva Lippi, almeno come patriottismo.

www.olivierobeha.it

OCCHIO
DI RIGUARDO
♦♦♦

Memoria d'Adriano

VALERIA VIGANÒ

Molli, senza significato, speravano che la maglia verdeoro per un incantesimo li guarisse dei loro affanni, dei loro probabili bagordi. Lo sguardo vuoto in Adriano prende la tristezza di un'impotenza e in Ronaldo prende l'assenza dell'orgoglio. Il primo scattava poco e a vuoto, e offriva degli stop da serie c, l'altro camminava neanche fosse una domenica al parco a far passeggiare il cane. Il povero Ronaldinho cercava disperatamente Roberto Carlos e Kakà per avere uno scambio decente, rimpiangendo il suo compagno al Barcellona Eto'o, lui sì, una pantera, rapido negli spazi vuoti, un fulmine a raccogliere i suggerimenti di quello che oggi è ancora il miglior giocatore del mondo pur orfano di compagni adeguati là davanti. La crisi di Ronaldo ha già portato a perdere una finale mondiale. Allora non si capi mai bene cosa successe, un fantasma si aggirava per il campo, lo stesso che ha fatto la sua apparizione contro la Croazia molti anni dopo. La sua maglia verdeoro oggi è visibilmente gonfia sulla pancia, la faccia è rotonda come un medaglione, la mente demotivata. Il suo compagno di attacco, bello pesantuccio anche lui, si è fatto crescere un filo di basette che si congiungono alla barbetta accennata sperando di incutere un timore reverenziale che nessun difensore prova più, nemmeno in Italia. Adriano è lo stesso degli ultimi mesi all'Inter, avulso dalla manovra, privo di tecnica, intestardito a giocare di sola inutile forza. Per mesi l'Inter ha insistito sul suo "patrimonio", compreso Mancini che ubbidiva a ordini superiori, e ha giocato quasi mezzo campionato in dieci contro undici. L'altra sera il Brasile ha giocato in nove, ma anche se volesse dare un turno di riposo ai due, non avrebbe grandi veri attaccanti come sostituti. Ha vinto per un colpo di genio di una mezza punta talentuosa, quella che mancava al Ghana contro l'Italia, se no erano dolori. Si può solo sperare per il Brasile che una cura ricostituente sia sufficiente per Adriano e Ronaldo ma forse ci vorrebbe prima uno psicanalista.